

Stato, in arrivo 4.547 nuovi posti

Crescono i ranghi di Pubblica sicurezza e della Giustizia

ROMA Tramontata l'epoca del blocco del "turnover" lo Stato torna a reclutare personale e, dopo gli oltre 8.500 posti "offerta" nel corso del 1998, si presenta con un nuovo contingente di assunzioni per 4.547 unità. Si tratta di un piccolo esercito di nuove leve da destinare alle varie amministrazioni e agli enti pubblici con organico superiore alle 200 unità.

Il via libera al reclutamento, contenuto in un decreto della presidenza del Consiglio, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale ieri in edicola, prevede ben 1.803 posti nella pubblica sicurezza e

1.557 in capo al ministero di Grazia e giustizia. Per quanto riguarda i soli ministeri i nuovi posti a disposizione saranno, complessivamente, 2.514 mentre 64 nuove assunzioni riguarderanno i Vigili del fuoco e 166 saranno destinate ad Aci, Croce Rossa, Inail, Inpdap e Ipsema. Come si è detto, la maggior parte delle nuove assunzioni riguarderà il ministero di Grazia e Giustizia (1.557), e la Pubblica Sicurezza (1.803). Ai Beni culturali vanno 383 "autorizzazioni" ad assumere, 257 all'amministrazione civile del ministero degli Interni e 156 alle Dogane.

MINISTERI	2.514
VIGILI DEL FUOCO	64
INTERNO (PS)	1.803
ACI	25
CROCE ROSSA	12
INAIL	50
INPDAP	76
IPSEMA	3
TOTALE	4.547

Fiat Termoli, accordo su assunzioni «flessibili»

ROMA Accordo all'insegna della flessibilità tra Fiat e sindacati per l'assunzione nello stabilimento di Termoli (Campobasso) di 174 lavoratori, già con contratto a tempo determinato. L'intesa - raggiunta oggi a Roma - prevede anche che 100 lavoratori di Termoli vadano a lavorare (su base volontaria) da aprile a luglio allo stabilimento di Pratola Serra (Avellino). Tutto ciò consentirà di ridurre il ricorso alla cassa integrazione nello stabilimento molisano e di non utilizzarla a Pratola. È questa la soluzione individuata dalla Fiat e dai sindacati Fiom-Cgil, Fim-Cisl, Uilm-Uil e Fimic per fronteggiare la caduta (-21,7%) del mercato brasiliano. A Termoli, infatti, si producono i motori per i modelli medio-

grandi (per esempio la 156) che non registrano particolari flessioni sul mercato.

«Con questo accordo - ha detto il responsabile auto della Fiom, Lello Raffo - si scalfisce il livello di arbitrio che finora aveva la Fiat nel ricorso alla cassa integrazione». Per il segretario generale della Fimic, Giuseppe Cavalitto, «l'accordo rappresenta la conferma che le relazioni sindacali fondate sullo scambio flessibilità-occupazione danno i loro risultati». Infine il segretario nazionale della Fim Cosmano Spagnolo: «È un accordo estremamente positivo che consente, tra l'altro, di introdurre elementi di flessibilità capaci di andare oltre la tradizionale gestione dei cali produttivi attraverso la cassa integrazione».

LAVORO
sindacato

«No alla legge contro il lavoro minorile»

Scontro al Senato tra Cipolletta e la maggioranza: «Siete burocrati». «Irresponsabile»
Nuovi dati sull'occupazione in nero: in edilizia mezzo milione di addetti è «invisibile»

NEDO CANETTI

ROMA Da qualche giorno, il direttore generale della Confindustria, Innocenzo Cipolletta, si produce in attacchi a testa bassa. Contro la piattaforma dei metalmeccanici, contro l'Irap, contro le proposte di Monti, contro il decreto sull'Enel ed ora anche contro il disegno di legge sul lavoro minorile, all'esame della commissione Industria del Senato. Ascoltato dalla commissione, nel corso di un programma di audizioni conoscitive, Cipolletta, come suo solito, è andato per le spicce. «La legge - ha sentenziato - è condivisibile negli obiettivi e impraticabile nei fatti». «Nessun altro Paese - ha insistito - ha mai fatto una legge simile perché in nessun altro Paese vengono varate leggi che non potranno essere rispettate: voi vivete di alibi, bolli, carte bollate; il mondo non vive di queste cose ed è più affidabile». Poi l'affondo: «I parlamentari fanno bella figura e lasciano agli altri il compito di gestire una cosa che non è gestibile; una legge che non verrà applicata oppure rischia di bloccare i sostegni all'export». Per il dirigente confindustriale, la strada da seguire è la pratica dei protocolli fra le parti sociali. «Noi lavoreremo - ha chiosato - affinché il prodotto autocertifichisi a preferenza».

Ricordiamo che, nella precedente audizione, i segretari generali di Cgil e Cisl avevano dato un giudizio sostanzialmente positivo della proposta in discussione a Palazzo Madama. Sergio Cofferati aveva parlato di un «passo giusto nella direzione giusta», e Sergio D'Antoni di «iniziativa giusta» da completare con un'azione repressiva adeguata.

Com'era prevedibile, le affermazioni di Cipolletta hanno scatenato una dura reazione da parte dei senatori che, da tempo, stanno

lavorando per mettere a punto, contro il lavoro minorile, una legge severa e applicabile. «Misuri le parole - gli ha risposto a muso duro, il presidente della commissione, Leonardo Caponi, PcdI - non siano disposti a tollerare lezioni da nessuno». Successivamente, conversando con i giornalisti Caponi ha definito l'intervento di Cipolletta «privo di responsabilità e senso dello Stato, al limite dell'eversione». «Chi denigra il Parlamento - ha detto - colpisce la sede suprema della democrazia e della rappresentanza nazionale». «Rammarrico e meraviglia» ha espresso il verde Athos De Luca che ha definito «assurda» la posizione della Confindustria «di fronte a un drammatico problema come quello dello sfruttamento della manodopera minorile». Dopo aver ricordato che il meccanismo si basa su un'autocertificazione volontaria e sulla disponibilità delle imprese a sottoporre a tutte le verifiche atte ad accertare eventuali violazioni, ha spiegato che «una volta innescato il circolo virtuoso, la cui serietà è garantita dal sistema sanzionatorio, sarà il meccanismo del mercato a incoraggiare e, quindi, a premiare, l'adesione all'albo».

Una dura denuncia del lavoro in nero nell'edilizia è venuta ieri dalla Cna. Sono oltre 500 mila per la Confederazione dell'artigianato gli edili «sommersi» che rischiano di affondare le casse dell'Inps. Ancora. 535.000 imprese del settore costruzioni non hanno alcun dipendente: ciò significa che, pur essendo iscritte alle Camere di commercio, sono scolate vuote. I dipendenti iscritti all'Inps sono 818.695, mentre le stime di unità di lavoro reali vanno da 1,8 milioni rilevati dal Cresme agli 1,6 dell'Istat.

Si fa presto, facendo i conti, a capire che «in nero» ci sono più di mezzo milione di lavoratori.

L'INTERVISTA

Megale: «Patto sociale per il sommerso»



GIOVANNI LACCABÒ

BARI. I tessili Cgil a Bari discutono da tre giorni, oggi anche con il ministro del lavoro Antonio Bassolino, per individuare una politica industriale del sistema-modà, scompaginato da processi di delocalizzazione. Emerge la decisione di difendere la filiera del sistema-modà, ritenendo che sarà vincente in Europa anche con l'euro, ma come attualità? Lo chiediamo al segretario generale della Filtea, Agostino Megale.

Quali proposte avanzate?

«Due principali: far emergere il lavoro nero nel Mezzogiorno e, secondo, rilanciare gli investimenti nel sistema-modà al Sud, nell'ambito del patto sociale, proprio come alternativa alla "fuga" all'estero».

Qual è l'entità stimata del lavoro nero e del sommerso al Sud?

«Per ogni lavoratore legale, uno in nero. E costituisce il 27 per cento del Pil, ossia per ogni mille lire di Pil, 270 lire sono illegali. A Bari chiamiamo tutti a fare la propria parte».

Allora cominciamo dal sindacato...

«Ci impegnamo, assieme agli imprenditori, per favorire l'emersione del sommerso nei prossimi 12 mesi con il "contratto di emersione"».

Questi contratti hanno già prodotto qualche risultato?

«Negli ultimi tre anni, circa 700 imprese per un totale di circa 13 mila addetti. Ora puntiamo a fare emergere entro il '99 altri 50-60 mila addetti».

Una bella sfida di qualità, oltre che di quantità. Quali strumenti servono?

«I piani di emersione locali, gli sportelli informativi, le forme di concertazione territoriale che coinvolgono gli Enti locali, questi ultimi soprattutto in funzione dei nuovi insediamenti industriali proprio per dire basta agli scantinati, basta con le condizioni di sfruttamento e di mancato rispetto dei contratti spesso con il lavoro minorile».

E il governo? Quali impegni per il ministro

del Lavoro?

«Il governo deve riparare, in parte, la *default* della Finanziaria che ha fatto saltare gli sgravi già previsti per chi aderisce. Secondo, apprezziamo il dialogo tra Bassolino ed il commissario europeo Van Miert, ma chiediamo che il confronto sia concluso in fretta, entro marzo o aprile, affinché vengano riconosciuti gli sgravi alle imprese che emergono».

Magli sgravi non sono già in auge?

«La nuova legge prevede una sanatoria sul passato, ma cancella gli sgravi sugli oneri sociali. Devono essere ripristinati, il ministro deve seguire personalmente la trattativa a Bruxelles: per vincerla occorre l'impegno diretto del governo».

E gli imprenditori?

«Svolgano con noi quell'azione concertata, di cui ho parlato prima, perché il processo di emersione non si limiti a regolarizzare l'occupazione e i diritti contrattuali, ma anche costruisca moderni distretti industriali a sostegno della piccola e media impresa».

Ma su tutta la partita, qual è la valutazione di Agostino Megale? Quali previsioni?

Che non sono più giustificati i ritardi degli imprenditori. Bisogna superare le incertezze, e scegliere il Mezzogiorno per investire. Azione per far emergere il sommerso e impegno per sviluppare nuova occupazione sono un tutt'uno dentro un'idea che punta a ricostruire un sistema-modà rinnovato, fondato su piani qualitativi, e che guarda all'Europa per vincere. Ecco perché, assieme agli imprenditori, proponiamo alla Ue di predisporre sgravi temporanei sugli oneri sociali per imprese e distretti industriali che partecipano allo sviluppo. E poiché è necessario anche che il sistema modà, fondato oggi sulla piccola impresa, cresca anche come dimensione, per le imprese che vogliono crescere oltre i 15 dipendenti, fermo restando l'applicazione integrale di tutti i diritti, mettiamo in campo la disponibilità a ragionare sulle flessibilità contrattuali e contrattate che possano favorire la loro crescita».

Nel '99 dall'Industria 11 mila mld alle imprese

Il ministro: produzione, meno allarmi

ROMA La produzione industriale è in calo? Carlo Calleri, vice presidente di Confindustria getta acqua sul fuoco: «Il primo semestre '99 non sarà facile ma eviterò di lanciare allarmismi». Il leader di Forza Italia, Silvio Berlusconi, invece, spara a zero: «Troppe tasse. L'economia italiana è in ginocchio». E il governo? Si mostra ottimista. Quel -3,9% segnalato dall'Istat a dicembre per la produzione industriale e lo striminzito +1,7% nel '98, non preoccupano il ministro delle Finanze Vincenzo Visco. «Anche Confindustria dice che ci sono segnali positivi in queste ultime settimane». Sulla stessa lunghezza d'onda il ministro del Lavoro, Antonio Bassolino, che invita a valorizzare i «timidi segnali» positivi che arrivano dall'export e dal Mezzogiorno. Anche il ministro dell'Industria, Pierluigi Bersani commenta con toni tranquillizzanti i dati sulla produzione industriale: «Sono cifre che fanno pensare, ma bisogna vedere le indicazioni ulteriori di gennaio e febbraio, mesi per i quali vi è qualche aspettativa più positiva». Poi Bersani suona la carica: «Ci sono le condizioni per un'economia più tonica e più vitale. In ogni modo è ancora prematuro fare previsioni ed è più utile agire». In che modo? «Il nostro compito - spiega il ministro - è quello di dar luogo a iniziative in grado di incoraggiare nel più breve tempo possibile gli investimenti». Su questo il presidente della Confindustria, Giorgio Fossola pensa diversamente: «I ritardi e le incertezze della politica allontanano molte volte le imprese». E Fossola punta l'indice proprio sugli investimenti: «Da troppi anni non si fanno infrastrutture». Agli industriali replica Bersani: «Noi svolgiamo il nostro compito con immediatezza e speditezza. Usciamo da un perio-

do nel quale le leggi di incentivazione o le finanziarie venivano attuate dopo anni. Adesso noi siamo in condizione di rendere operativa la finanziaria ed il patto sociale in pochi mesi». Questo degli incentivi alle imprese è un tasto su cui Bersani batte parecchio, snocciolando le cifre degli aiuti pubblici previsti dal patto sociale. In particolare, assicura il ministro, il governo ha previsto per il '99 l'impiego di 11 mila miliardi, destinati a 90 mila imprese e in grado di attivare 33 mila miliardi di investimenti. La metà di questi incentivi, cioè 6.600 miliardi, verranno assegnati nel primo semestre dell'anno e interesseranno 50 mila imprese. Inoltre

7.400 miliardi degli 11 mila impegnati per il '99 saranno destinati alle aree depresse e genereranno 22 mila miliardi di investimenti. Gli effetti di questi incentivi alle imprese previsti dal patto sociale si potranno vedere già dal primo semestre del '99. «Stiamo cercando di spremere la finanziaria '99 ed il patto sociale», spiega il ministro - per erogare gli incentivi alle imprese nel più breve tempo possibile». Il motivo di questa accelerazione? Bersani la vede così: «La macchina del nostro capitalismo è difficile da mettere in moto, ma quando parte poi produce effetti consistenti». Bersani infine si dice «soddisfattissimo» dei primi risultati, monitorati a giugno '98, della legge 488 sulle agevolazioni alle imprese, la quale nel '99 è stata estesa anche al settore turistico-alberghiero e a quello commerciale.

Al. G.

Ivrea, Op Computers solidarietà dal Carnevale

IVREA Giornata di lotta ieri dei lavoratori Op Computers di Scarmagno. Al termine di un'assemblea un nutrito corteo ha raggiunto nel centro di Ivrea il San Paolo e il Crt, due delle banche che, rifiutando il finanziamento, hanno condotto l'azienda sull'orlo del collasso. Delegazioni hanno dialogato con i vertici delle banche, poi tutti in piazza dove era in corso lo storico Carnevale di Ivrea: «È accaduto un fatto di importanza eccezionale», spiega la segretaria Fiom Laura Spezia. «Avendo visto gli striscioni della Op, le maschere storiche della città, ossia «la Mugaia» e «il Generale» hanno lasciato il carro per rendere omaggio ai lavoratori, per dire che tutta la città è al loro fianco». Nei 150 anni della manifestazione, questa era la prima volta che la sfilata veniva interrotta: nei verbali del Carnevale del fatto rimarrà imperitura memoria.

Quanto alla protesta di fronte e alle banche, Laura Spezia e Giorgio Cremaschi, leader della Fiom piemontese, dichiarano che si tratta «solo di un primo segnale: nessuno in Piemonte si può sottrarre alle proprie responsabilità». La nota prosegue manifestando viva preoccupazione: «Se l'Op dovesse chiudere, sarà un danno per tutta la qualità del sistema industriale della regione, esarà un danno irreversibile», sia produttivo che occupazionale. Nei giorni scorsi, esponenti del mondo bancario hanno rifiutato l'intervento: «È un segno di una cultura arretrata, precapitalistica. L'Olivetti, le banche, le istituzioni, debbono salvare l'Op Computers, oppure saranno responsabili». Infine i due leader Fiom richiamano il governo «che è l'altra controparte: non può chiamarsi fuori come ha fatto finora». Lunedì è in calendario l'assemblea dei soci Op.

Fs, via libera della Camera al piano Treu

Passa la risoluzione Ds, astenuto il Pdc. La Cgil: «Ora un patto con l'azienda»

SILVIA BIONDI

ROMA Pochi giorni ancora e finalmente Palazzo Chigi varerà la direttiva per le Fs. Ieri la commissione Trasporti della Camera ha dato l'ok alle linee guida del ministro Treu, approvando la risoluzione presentata dal capogruppo di sinistra Michele Giardiello. I cosiddetti hanno ritirato la loro proposta e si sono astenuti. Il Ppi, che fino all'ultimo è stato sul bilico di una spaccatura, alla fine ha dato il proprio voto, condito solo da qualche considerazione polemica nei confronti dell'attuale vertice della Fs. Ora che la parte politica della discussione si è conclusa, tornano in primo piano azienda e sindacati. In questo mese, necessario al vertice per redigere il piano d'impresa una volta ricevuta la direttiva del Governo, si capirà se ci sono le condizioni per quello che la Cgil

chiama «un nuovo patto per il risanamento e lo sviluppo delle Ferrovie».

Dal voto di ieri alla Camera emerge una direzione chiara: va bene il documento fatto dal ministro, ok alle tappe previste da Treu per la divisionalizzazione, accelerazione sul progetto dell'alta capacità (ex alta velocità), ok alle dimissioni delle attività non strategiche, ok agli investimenti, in particolare modo al Sud. E ok anche al contenimento dei costi per mettere le Fs in grado di reggere la concorrenza europea. Tradotto: il piano di Cimoli di riorganizzazione aziendale può andare bene, ma quando si parla di costi non ci si riferisce solo a quello del lavoro. E, soprattutto, dal passaggio parlamentare sparisce quell'autorizzazione all'esternalizzazione, cioè alla cessione di alcuni servizi all'esterno, che invece era presente nel documento del ministro. «Abbiamo

fatto il nostro lavoro - commenta soddisfatto Michele Giardiello - Il Parlamento è chiamato ad esprimersi sull'indirizzo che il Governo darà con la direttiva. Le altre questioni riguardano il rapporto tra azienda e sindacati». Anche se fino all'ultimo si sono sentite, sulla commissione, le pressioni politiche. Nelle ultime settimane i sindacati autonomi hanno fatto un faticoso lavoro di lobbying, soprattutto sui cosiddetti, su Rifondazione e sui popolari. Questi ultimi, tra l'altro, sono stati molto combattuti per il legame che hanno con la Cisl, dove è forte la tentazione di far saltare l'attuale top management delle Fs. Tanto è vero che ieri sia il capogruppo Ppi in commissione, Merlo, sia il responsabile trasporti del partito popolare, Tuccillo, hanno così commentato il voto: «È l'ultima chance offerta alla dirigenza Fs per rilanciare l'azienda».

E la dirigenza, per bocca dell'amministratore delegato Giancarlo Cimoli, commenta: «La risoluzione rispecchia in pieno la linea seguita dall'azienda per il risanamento e il rilancio delle Ferrovie. In particolare, va sottolineata l'approvazione del processo di riorganizzazione in corso nell'azienda per separare l'infrastruttura ferroviaria dalle nuove divisioni di trasporto e dotarle del massimo di autonomia e responsabilità gestionale per adeguarle al mercato». L'azienda, in realtà, vorrebbe di più. E spera di averlo con la direttiva. Magari un passaggio diretto tra divisionalizzazione e nuove forme societarie. Ma su questo il ministro Treu, che ha giudicato «equilibrata» la risoluzione della Camera, non si sbilancia.

E fa bene, perché adesso la partita se la devono giocare anche e soprattutto azienda e sindacati. «La Camera ha dato indicazioni abba-

stanza precise, si inizia a delineare il core business delle Ferrovie - spiega Guido Abbadesse, segretario generale dei trasporti della Cgil - Se la direttiva sarà chiara e il confronto aziendale lo consentirà, allora ci saranno le condizioni per un effettivo patto di risanamento delle Fs». Il sindacato, insomma, è pronto a collaborare. Un messaggio che Cimoli dimostra di aver ricevuto, tanto che ieri diceva: «La nuova pagina di storia va scritta con il contributo determinante dei rappresentanti dei lavoratori». Non è scontato. Non ci sono solo gli autonomi da convincere, c'è anche da trovare un piano d'intesa con la Cisl. «Non siamo contrari a priori a fare un patto con l'azienda - spiega Beppe Surrenti, segretario generale trasporti della Cisl - Però è qualcosa di molto impegnativo, che deve durare nel tempo. Dobbiamo essere sicuri che ci siano le condizioni per farlo».

